



Democrazia o Polizia?

Il nostro lavoro racconta della notte fra il 16 e il 17 marzo 2003 a Milano, una nottata insanguinata dalle lame dei fascisti che uccidono Dax e feriscono gravemente altri due compagni e dai manganelli della polizia che caricano all'interno del pronto soccorso dell'ospedale San Paolo le persone qui giunte per avere notizie dei compagni accoltellati. Sangue per terra, ferite al volto e alla testa, denti e nasi rotti, braccia e polsi spezzati, persone abbandonate a qualche isolato, buttati giù dalla volante con il braccio rotto senza che gli fosse contestato alcunché, persone ferite a cui i punti di sutura venivano dati mentre erano ancora ammanettate, molestie sessuali, cariche all'interno del pronto soccorso con l'uso di mazze da baseball.

Questa è l'inquietante continuità tra l'omicidio per mano fascista e le cariche della polizia al grido, "comunisti di merda", "zecche", "come Carlo, uno di meno", a far capire che il cuore, se di cuore si può parlare, batte a destra.

Una democrazia blindata, clima incoraggiato da ogni tipo di governo negli ultimi anni, una repressione così feroce da fare uso della tortura, a danno degli esclusi, degli immigrati, degli antifascisti o dei lavoratori che si oppongono.

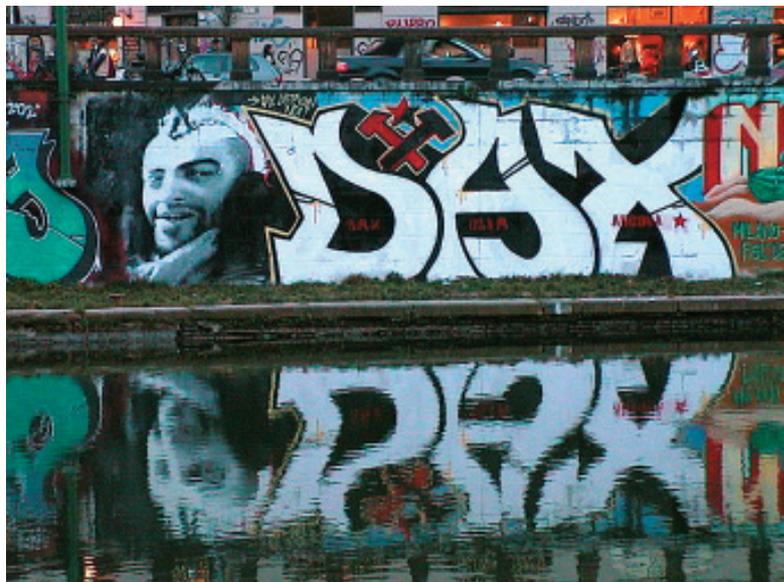
Il nostro progetto vuole raccogliere il materiale, ricostruire gli avvenimenti affinché si possa dimostrare che quello che è accaduto in quella tragica notte ha radici profonde nella società italiana e nei nuovi modelli di controllo messi in atto dalle forze dell'ordine, ma dietro le quali risiede un'ideologia ben precisa pensata dai responsabili delle politiche neoliberiste, che si basano sulla rottura negoziata e pacifica delle istanze sociali.

Fin a quando la vostra violenza si chiamerà democrazia?

Associazione Dax 16 Marzo 2003

www.daxresiste.org

a Dax



Dax

Murales Milano
(darsena)

NE FASCISTI NE POLIZIA

“Dax, dolcissimo amico, coraggioso compagno di mille lotte per la casa, contro i fascisti e contro tutto quello che non ci piaceva, che non andava, quando ero nel letto dell'ospedale non vedevo l'ora di uscire e riderci su assieme davanti a una bella birra, la speranza mi teneva vivo, allegro ora mi tiene in piedi la rabbia, l'odio e la voglia di lottare per quello in cui credevi tu... ..mi chiedo perché la polizia ha bloccato il traffico facendo così ritardare la mia ambulanza, mi chiedo perché c'erano tanti sbirri lì con il manganello? Forse per provocare una reazione dei compagni? Non riuscendoci sul posto, ci hanno ritentato all'ospedale S. Paolo? Mi chiedo: il padre dei due fascisti, che cazzo ci faceva lì in quel momento, se non a dare man forte? Nessun stupore care compagne e compagni, nessun lamento, solo odio e tanta voglia di lottare.”





Milano Corteo
22/03/2003

La lapide antifascista
ricorda Franceschi,
Varalli e Zibecchi,
qualcuno ha aggiunto
anche il nome di Dax
Università Statale (Mi)

Rozzano (Mi)
Funerali



Comunicato dell'assemblea antifascista ai compagni e alla cittadinanza

Milano 17/03/2003

LAME E MANGANELLI

16 marzo, domenica sera, alcuni compagni mentre si recano al "Tipota", un locale del ticinese frequentato abitualmente dai ragazzi dei centri sociali della zona.

Fuori ad aspettarli tre neofascisti del quartiere armati di lame: li colpiscono ripetutamente in punti vitali lasciandone due stesi al suolo. Scatta l'allarme, nel giro di pochi minuti una decina di compagni arriva sul posto; la situazione appare subito gravissima. **L'ambulanza tarda ad arrivare,** mentre immediatamente sopraggiungono tre pattuglie di polizia e una di carabinieri. In quelle strade strette **le auto delle forze dell'ordine ostruiscono "strategicamente" la via,** bloccando la circolazione e contribuendo ad un ulteriore ritardo dei soccorsi.

Intanto il sangue scorre e Davide non arriverà vivo in ospedale. E' morto.

L'altro compagno sarà operato nel corso della nottata e tuttora la prognosi è riservata, ma è fuori pericolo di vita.

Poco dopo la partenza delle ambulanze arriva davanti al locale anche una camionetta di celere; i poliziotti scendono già con i caschi in testa; ma bastano le urla di rabbia e dolore di una decina di compagni a farli battere in ritirata.

Ancora incerti sulle condizioni dei ragazzi, una quindicina di persone comincia a raggiungere il Pronto Soccorso dell'ospedale S.Paolo, già pattugliato da alcune volanti.

I medici ci comunicano che il compagno è morto; l'hanno ammazzato.

Disperazione, incredulità, rabbia... Allontaniamo la polizia che si insinua provocatoriamente tra noi. **Dopo poco arrivano i rinforzi, sia di polizia che di carabinieri; chiudono l'ingresso e danno il via a feroci cariche sia all'interno dell'ospedale che all'esterno.**

Si apre la caccia all'uomo, inseguimenti e pestaggi al grido di "comunisti bastardi...vi ammazziamo tutti..."; una decina di compagni vengono gravemente feriti: 40 punti di sutura sul viso, denti rotti, teste aperte, facce sfigurate e sangue dappertutto.

Molti vengono ammanettati e picchiati duramente, **compaiono addirittura mazze da baseball,** tubi di ferro ed estraibili, alcuni vengono portati in Questura e denunciati a piede libero, altri gettati in strada a qualche centinaio di metri dal S.Paolo, altri interrogati seduta stante.

Lo scenario di questa notte rievoca le cronache dell'irruzione alla scuola Diaz a Genova 2001; la brutalità poliziesca che, da Napoli in poi, ricorre ai danni di chi pratica l'opposizione sociale. Più in generale, essa si associa alla repressione verso qualsiasi insorgenza di conflitto sociale. La polizia (e chi la comanda) che ha massacrato questa notte, **è la stessa che preleva gli immigrati e li deporta in via Corelli,** è la stessa che sfratta militarmente chi per necessità occupa una casa, **è la stessa che picchia lavoratori e disoccupati in lotta,** come di recente a Napoli.

Che coincidenza, morire di marzo, proprio il giorno prima dell'anniversario della morte di altri due compagni assassinati impunemente dai fascisti. Era il 1978, erano Fausto e Iaio.

Oggi, 25 anni dopo, una nottata insanguinata dalle lame di fascisti e dai manganelli della polizia; un compagno ucciso, l'altro in fin di vita e decine di feriti.

Anche in città si prepara il clima per il via alla guerra. Fascisti e polizia, tutori di un potere che scatena guerre, fame e distruzione in tutto il mondo, colpiscono in maniera criminale chi tenta di opporsi alla logica della guerra. **PAGHERETE CARO PAGHERETE TUTTO**

Assemblea/ Presidio ore 18 O.R.So, via Gola 16 Milano

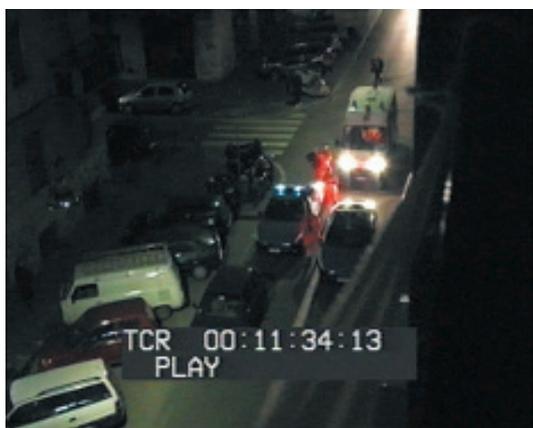
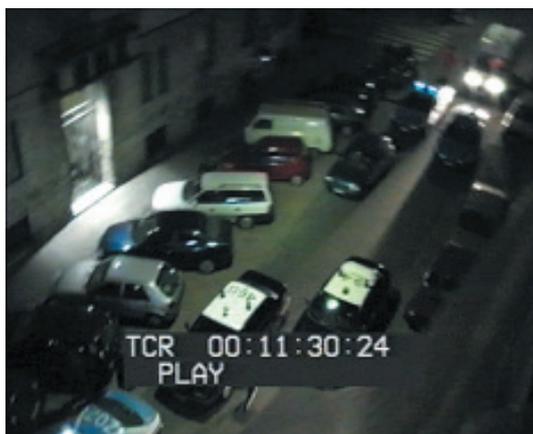
NE FASCISTI NE POLIZIA



via Brioschi



Caricano Dax sull'ambulanza, la polizia circonda in modo opprimente i sanitari e non permette ai compagni di avvicinarsi. L'ambulanza riparte a sirena spenta.



le macchine della polizia e dei carabinieri ritardano i soccorsi.



L'altro compagno accoltellato cade a terra sfinito dalle ferite dissanguate, fino a quel momento nessuno l'ha curato.



arriva la celere in via Brioschi



e parte la carica, si bloccano solo dopo che gli ordinano di tornare indietro



I poliziotti discutono tra di loro invece che spostare le macchine che avevano lasciato chiuse ed incustodite e che bloccavano l'arrivo e la partenza dei soccorsi nonostante che i compagni urlassero di liberare la via per l'ambulanza che non riusciva a passare.

NE FASCIU NE POLIZIA



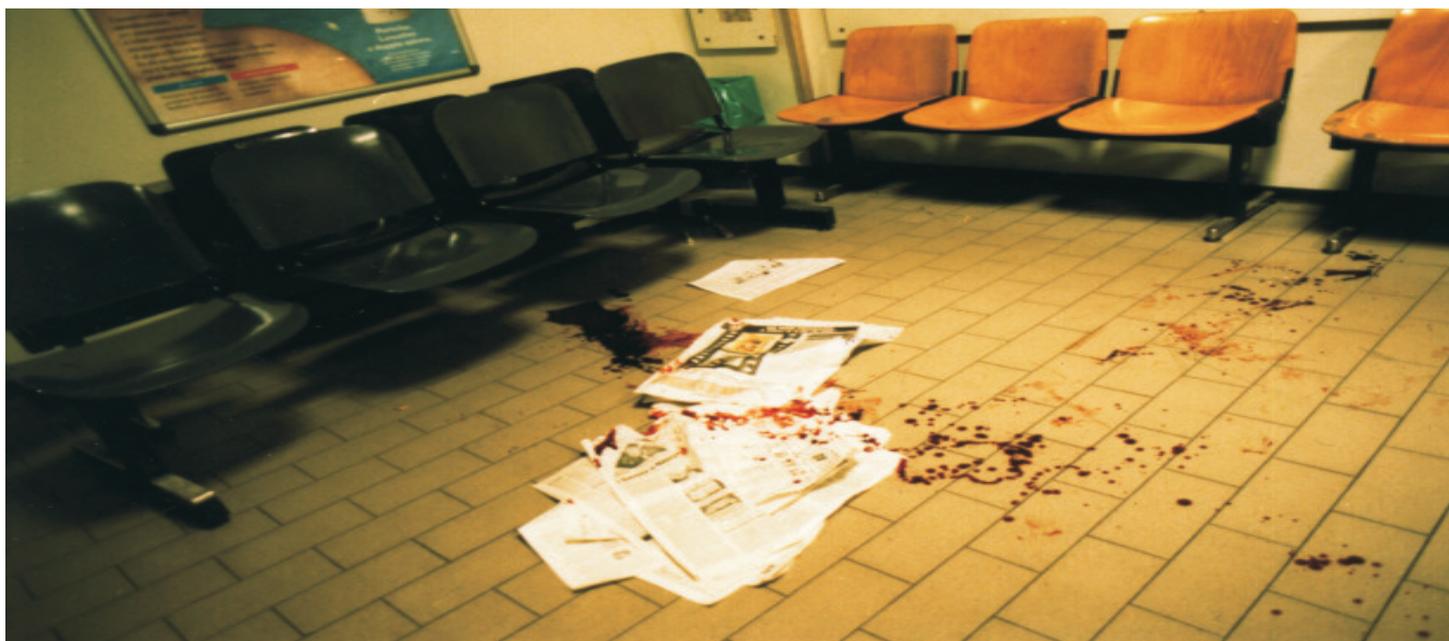
San Paolo



l'ingresso del pronto soccorso. vetri rotti.



infermieri lavano il sangue a terra dopo le cariche di polizia.



NE FASCIA NE POLIZIA

Tratto dall'esposto **DI UN COMPAGNO FEROCEMENTE PICCHIATO.**

...Dopo pochi minuti venivamo aggrediti a freddo da alcuni agenti con manganelli e torce elettriche. Poco dopo le forze dell'ordine si compactavano ed lanciavano una carica durante la quale sono stato colpito ripetutamente con un corpo contundente, sulle ferite che avevo precedentemente subito e questo nonostante fossero visibile le macchie di sangue sulla mia camicia.

Sembrava essere tutto finito, ma mentre ero sulla porta del pronto soccorso è partita un'altra carica, sono scappato rifugiandomi in radiologia, chiudendomi dentro una stanza da dove sentivo urla strazianti e rumori di colpi.

Dopo un paioo minuti sono uscito dalla stanza ed ho notato diverse **macchie di sangue per tutto il piano terreno** e molte persone ferite.

On. **GRAZIELLA MASCIA**

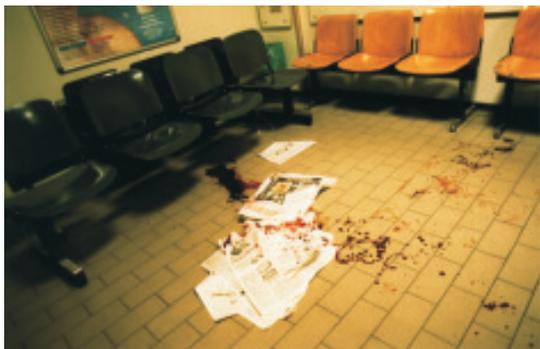
... Dopo un fatto drammatico, se ne è aggiunto uno altrettanto grave: i ragazzi dei centri sociali si sono recati all'ospedale San Paolo per avere notizie di Davide e di altre due persone ferite insieme a lui in questa aggressione. Li hanno accolti le forze dell'ordine, la polizia e i carabinieri, che li hanno caricati ripetutamente e li hanno picchiati senza alcuna ragione.

Il questore si è giustificato dicendo che i ragazzi volevano portarsi via la salma di Davide, una bugia tanto incredibile quanto vergognosa...

RISPOSTA DI CARLO GIOVANARDI(II): All'esterno del locale pubblico si era nel frattempo radunato un consistente gruppo di giovani aderenti ai contigui centri sociali particolarmente esagitati, i quali, lamentando un presunto ritardo nei soccorsi, iniziavano ad inveire contro le forze dell'ordine, sferrando calci contro le autovetture di servizio e ribaltando sulla sede stradale un cassonetto dei rifiuti. Nella circostanza sono rimasti contusi tre agenti della polizia e un militare dell'Arma.



San Paolo



L'esito delle cariche all'interno e all'esterno del pronto soccorso (sangue in strada e all'esterno)



Le conseguenze dei pestaggi di polizia e carabinieri. Questa persona verrà operata d'urgenza per le fratture riportate al naso e agli zigomi.

NE FACCISI NE POLIZIA

Tratto dall'esposto DI UN COMPAGNO FEROCEMENTE PICCHIATO.

...Dopo poco sono entrati invece 10/15 poliziotti che mi hanno preso di peso e buttato letteralmente fuori dal pronto soccorso, gettandomi a terra, iniziando a manganellarmi ed a darmi calci in faccia, con una violenza spaventosa.

Mi hanno poi ammanettato e ripicchiato ancora, per poi, bontà loro rialzarmi per portarmi in fondo al viale, dove mentre attendevano che arrivasse la macchina dove caricarmi, mi hanno ancora inferto colpi.

Mi hanno poi fatto salire in macchina dove ho visto un altro ragazzo sanguinante, Nonostante fossimo entrambi feriti ci hanno tenuto per parecchi minuti nella macchina, facevo fatica a respirare, sia perché il posto era piccolo, sia per le ferite che avevo e per il sangue che perdevo copiosamente. Ci siamo entrambi messi ad urlare, dopo poco ci hanno portato al Pronto soccorso.

Mi hanno medicato e dimesso il giorno dopo, con diagnosi di trauma facciale policontusivo.

Dopo due giorni però sentendomi male, infatti avevo febbre, nausea e giramenti di testa, sono tornato al pronto soccorso, ove fattami finalmente una TAC mi hanno diagnosticato una frattura del naso e dello zigomo destro. Il giorno dopo sono stato operato al setto nasale e successivamente dimesso.



San Paolo



Le conseguenze dei pestaggi di polizia e carabinieri. (foto lividi) questo ragazzo, dopo essere stato accoltellato dai fascisti e recatosi ferito al pronto soccorso dell'ospedale viene picchiato dalla polizia.



NE FASCISTI NE POLIZIA

Tratto dall'esposto DI UNA COMPAGNA FEROCEMENTE PICCHIATA.

Siamo scappati tutti subito , io sono entrata nel pronto soccorso, mi hanno presa subito, sono caduta a terra, sopra di me vi erano 3 carabinieri, io avevo il viso schiacciato a terra ed ero completamente immobilizzata, nonostante questa situazione hanno iniziato a manganellarmi su tutto il corpo, ma soprattutto sulla testa, causandomi le ferite che si rilavano dai certificati medici e dalle fotografie, che produco. Nonostante fossi ferita in maniera vistosa, perdevo infatti sangue sia dalla testa , che dal naso, in modo copioso, mi ammanettarono dietro alla schiena e mi misero dentro una macchina, dove vi erano anche due amiche. Sono rimasta ammanettata dentro la vettura per circa 30 minuti, stavo male ,non riuscivo a respirare, perdevo sangue dal naso e da una ferita lacerocontusa sulla testa.

Tratto dall'esposto DI UNA COMPAGNA SESSUALMENTE MOLESTATA.

....A questo punto si è avvicinato un carabiniere, aveva circa 30/35 anni, alto circa 1,82, potrei riconoscerlo vedendolo, che mi ha preso con una mano per il collo trascinandomi, mentre con l'altra mi toccava ripetutamente il seno. Sono sicura che era un gesto intenzionale , perché all'inizio mi teneva sulla parte alta dello sterno e poi ha fatto scendere la mano sul mio seno. Gli ho detto che era un maiale, di non toccare, di togliere la mano dal seno, ma nonostante queste mie grida continuava impertterito a toccarmi il seno.

Sono stata condotta sulla stessa macchina della Polizia, dove dentro c'erano anche altre due persone, una di queste era ammanettata dietro alla schiena, nonostante sanguinasse abbondantemente. All'interno dell'autovettura mancava l'aria, c'era un forte odore di sangue, io ho avuto una crisi di claustrofobia, ho iniziato ad urlare...

On. MALABARBA

....Una ragazza di 26 anni - è già stato citato questo caso..., trascinata a forza per i capelli da un poliziotto è stata anche molestata sessualmente. Gli episodi denunciati sono di una gravità inaudita e - ripeto - senza che vi fosse motivo di particolari turbolenze inscenate dagli amici del giovane ucciso, che avevano chiesto agli altri agenti di andarsene. Dopo che era avvenuto un agguato mortale, come volete che reagissero gli amici di questo ragazzo?

RISPOSTA DI MANTOVANO (FI) ALL'INTERROGAZIONE DELL'ON. MALABARBA.

... Al fine di fronteggiare i facinorosi, gli agenti del Reparto mobile della Polizia di Stato, muniti di equipaggiamento da ordine pubblico, si disponevano a diretto contatto con gli stessi, mentre il personale dell'Arma fungeva da supporto immediatamente retrostante...

.A questo punto, in un clima totalmente degenerato, si rendeva necessario, da parte delle forze dell'ordine, operare un intervento di alleggerimento per disperdere l'assembramento e respingere la violenza...





Sequenza filmata del pestaggio di un compagno da parte dei carabinieri. Il ferito è steso a terra immobile e viene ripetutamente preso a calci nello stomaco.

NE FASCISTO NE POLIZIA

RISPOSTA DI MANTOVANO(fi) ALL'INTERROGAZIONE DELL'ON.. MALABARBA.

... Sassi, pezzi di legno, catena con moschettone metallico all'estremità: **non credo che queste si possano qualificare persone inermi...** alcuni notiziari televisivi hanno trasmesso un filmato amatoriale, ripreso da qualche quotidiano nazionale, le cui immagini mostrano una persona a terra mentre viene colpita da due appartenenti alle forze dell'ordine. Questo ha spinto i vertici delle Forze di polizia, che inizialmente non avevano elementi nella direzione di possibili abusi, ad approfondire ulteriormente la vicenda.Un militare dell'Arma dei carabinieri, riconoscendosi nelle immagini, si è immediatamente presentato al comandante di reparto al fine di porsi a disposizione dell'autorità giudiziaria per chiarire i risvolti della questione; peraltro all'autorità giudiziaria è stata presentata - come veniva ricordato - denuncia anche da 15 esponenti del centro sociale "O.R.So."

Tratto dall'esposto DI UN COMPAGNO DI FEROCEMENTE PICCHIATO.

...ho visto partire una prima carica, mi sembra di soli poliziotti. Subito dopo è arrivata la Celere, sono entrati nel Pronto soccorso, è iniziata una vera e propria caccia all'uomo, io sono stato portato da degli infermieri in una parte retrostante del pronto soccorso. Ho visto arrivare sia carabinieri e poliziotti che inseguivano delle persone, che cercavano di scappare. Dopo circa 15 minuti che ero nascosto, sono scappato fuori dal pronto soccorso, ad un certo punto ho visto un mio amico che era a terra e lo stavano picchiando, ho tentato di avvicinarmi dicendo ai poliziotti di lasciarlo stare. Non ci sono però riuscito, sono partite verso di me molte persone, che avevano in mano dei manganelli. Ho cercato di scappare, avrò fatto 50 metri, davanti a me nella direzione della fuga vi erano però delle macchine della Polizia ferme, ho deciso di fermarmi, ho alzato le mani, per altro non avevo altra scelta. **Mi hanno raggiunto, mi hanno spintonato a terra, mi hanno ammanettato con le mani dietro la schiena. Mi sono trovato con la pancia a terra, si sono messi intorno, erano 5 o 6 persone, credo fossero della Celere, mi hanno dato una violentissima manganellata nella testa (per tale colpo mi hanno poi dato 6 punti), altri mi davano ripetuti calci in bocca: a causa di questi colpi ho avuto la rottura di 4 denti, altri 6 o 7 si sono piegati indietro, mi hanno anche applicato 6 punti all'interno della bocca e 4 sulle labbra. Non contenti qualcuno mi colpiva ripetutamente con calci sullo sterno (ho 3 costole incrinata), urlavano: " ti spacchiamo la faccia, zecca".** Finalmente placandosi mi hanno messo in macchina, un poliziotto più anziano diceva agli altri: "che cosa avete fatto, andatevene via", all'interno della macchina vi era una ragazza. Io continuavo a perdere i sensi e sputavo i miei denti, la ragazza ha iniziato ad urlare dicendo di chiamare l'autoambulanza. Per fortuna ve ne era una lì vicino, sentendo le urla, due medici sono scesi dicendo ai poliziotti, che mi avrebbero preso loro, perché stavo molto male; si sono convinti e mi hanno fatto salire in autoambulanza.

Sono stato portato al San Carlo, ove sono stato ricoverato per 9 giorni.



“...Denunciamo inoltre il tentativo della stampa e della televisione di ridurre un'aggressione squadrista a un episodio di banale “rissa tra balordi”, cercando di mettere sullo stesso piano vittime e aggressori, e di trasformare i fatti avvenuti al S. Paolo in una “aggressione alla polizia per trafugare la salma di Davide”. La raccapricciante fantasia dei lacchè non ha confini.”

Comunicato dell'ANPI



COMUNICATO STAMPA

Documenti deliranti in tutta Milano: la magistratura apra un'inchiesta.

I manifesti apparsi in tutta la città di Milano che incitano alla rivoluzione e alla violenza contro le forze dell'ordine sono la conseguenza di una tolleranza senza fine che si è fino ad oggi adottata nei confronti di coloro i quali pensano che con la violenza si risolvono i problemi. Siamo veramente preoccupati per la manifestazione di sabato prossimo e ci auguriamo che non vengano tollerate violazioni di legge come aggressioni e devastazioni. La UILPS invita il Questore di Milano a predisporre un idoneo servizio di documentazione filmata in caso di eventuali scontri. Affermare che la Polizia di stato ha ostacolato il soccorso di un ferito grave è, non solo una calunnia, ma anche un pensiero disumano. Se i centri sociali hanno le prove dell'aggressione da parte delle forze dell'ordine all'ospedale S. Paolo le mostrino alla magistratura e la smettano con incredibili insinuazioni che addirittura vedrebbero dei carabinieri e dei poliziotti in giro con le mazze da baseball.

Napoli 19 marzo 2003

Il Segretario Nazionale
Michelangelo STARITA



SEGRETERIA PROVINCIALE DI MILANO

OGGETTO: Dichiarazione del Segretario Provinciale Agg.to MARNATI Agostino.

DICHIARAZIONE STAMPA

Dopo gli episodi di violenza perpetrati alla struttura dell'Ospedale San Paolo con accuse farneticanti e prive di fondamento alle Forze di Polizia, i giovani firmatari “compagni e compagne del movimento” con un vergognoso e delirante manifesto affisso pubblicamente ed abusivamente in città, invitano ed incitano alla violenza.

E' un segnale chiaro e nello stesso tempo preoccupante di come i “bravi giovani” intendano manifestare, come al solito senza regole ed in violazione delle Leggi.

Auspichiamo un impegno concreto da parte delle massime Autorità di pubblica sicurezza affinché sia assicurata una democratica e pacifica manifestazione senza tollerare qualsiasi forma di violenza alla città e a tutti gli uomini che saranno impiegati in ordine pubblico; che le Forze dell'Ordine non siano inviate ad operare come carne da macello e vittime predestinate ad un massacro annunciato. Gli siano concessi tutti gli strumenti repressivi a fronte di comportamenti che troppe volte abbiamo visto dove a pagare sono stati soltanto la cittadinanza ed i poliziotti.

Questa Organizzazione Sindacale sarà molto attenta all'evolversi della situazione facendosi portavoce di eventuali tolleranze e compromessi volti a “tener buona la piazza”.

Milano, 19.03.2003

Il Segretario Prov.le Agg.to
Agostino MARNATI



Notte di tensione al San Paolo dove si erano radunati gli amici della vittima

**Calci, pugni e cariche della polizia
«Picchiati anche dentro l'ospedale»**

MILANO — Rumore sordo di calci, voci roche che urlano «bastardi andate via», ombre di agenti nelle auto che scivolano fuori. Si è fatto silenzio ora, nella notte del San Paolo, solo un mormorio di dolore e un viso stravolto, gonfio di pugni, che singhiozza in un angolo. Una mano lo accarezza, dita sottili che tremano di rabbia: «Ce lo hanno ammazzato, ce lo hanno ammazzato».

E' l'11.30 e anche il secondo atto della tragedia si è consumato. Sono passati 25 anni dalla morte di Fausto e Iaio, e la storia sembra tornata indietro. Il sangue che calpestanto è lo stesso, le parole anche: c'è un al-

tro «compagno morto» da commemorare, altri «fascisti maiali» da stanare, ancora «sbirri» e «celerni assassini» da accusare. E c'è un morto da vendicare: «Speriamo di prenderli prima noi quei porci», mormora uno.

La lunga notte del San Paolo comincia a mezzanotte, dopo l'omicidio di via Brioschi. Partono gli sms e qui arrivano tutti, dal Bulk al Conchella, dall'Orso al Leoncavallo. Vogliono sapere se «Dax» è vivo e come stanno «Fabietto» e «Alex». La direzione sanitaria tace, meglio non surriscaldare gli animi. Ma la notizia del decesso filtra. Un giovane esce urlando dal pronto soccorso: «E' mor-

to è morto». Succede il finimondo. I poliziotti sono a un passo da loro e non è una buona idea. Basta poco, una provocazione, un insulto e si innescano gli scontri. Grida di rabbia, insulti, botte. Gli agenti sono pochi, vengono sopraffatti. Ma arrivano i rinforzi in assetto antisonmossa e partono le prime cariche. «Urlavano prendiamoli — racconta uno — facciamo finita con questi quattro straccioni». I ragazzi caricati scappano lungo il vialeto, entrano nel pronto soccorso inseguiti dagli agenti con il manganello in mano. Testimonianza di un medico (ha la targhetta con il nome, ma chiede che non

si pubblichi, perché è un volontario: «Mi hanno ordinato di non parlare con la stampa»): «C'era una ragazza per terra, le mani davanti alla faccia. Sono arrivati gli agenti. L'hanno colpita più volte con il manganello e presa a calci. Poi l'hanno trascinata per i capelli. Sono dovuto intervenire io con un collega per farli smettere». Un infermiere con il distintivo «no war» sul camice verde: «Ho visto scene di una violenza selvaggia, incredibile. Un malfattoio. Non pensavo che potessero accadere cose così. Stanotte non dormirò di certo. Alcuni pazzeri, terrorizzati, sono caduti dalle lettighe e uno si è



preso due manganellate in testa.

Ci sono fogli di giornale per terra, ma non bastano per coprire una grossa macchia di sangue vicino ad alcune pan-

che. Ci sono vetri rotti, estintori, sangue. «E come fai a non pensare a Genova?», dice un portantino. «E' stata una caccia all'uomo» — racconta Walter, responsabile del cen-

tro sociale Conchella — Sono entrati persino in geriatrica, in ginecologia». Infermieri e medici tentano di mettersi in mezzo. Le telecamere non riprendono: «Sono rotte da dieci anni» dice l'uomo nel gabbio.

Fuori la violenza continua. «I carabinieri avevano mazzette da baseball e manganelli estensibili», dice Jessica. Uno dei me-

Un medico: ho visto una ragazza colpita con il manganello mentre era a terra

dici presenti non li ha visti: «Dentro l'ospedale sono entrati con i manganelli». «I nostri erano ammazzati in macchina» — racconta Walter — E ancora li picchiavano. Un'altra ragazza accusa: «I carabinieri facevano i caroselli con le camionette, cercavano di investireci». Il sospetto, il solito vecchio sospetto: «La polizia fa il gioco dei fascisti».

Alle quattro di notte sono ancora tutti lì, in silenzio. Se ne vanno solo quando esce uno di loro e annuncia: «Alex non è più in pericolo di vita». Andate a casa, compagni, ci vediamo al presidio contro i fascisti.

Alessandro Trocino

corriere 18/2



Scontri in ospedale Dossier sugli agenti

«Io ero qui dentro, impegnato nel disperato tentativo di vedere se ci fosse ancora qualcosa da fare per quel giovane, che l'équipe dell'auto medica aveva intubato sul luogo del ferimento. Ma purtroppo era già morto quando è arrivato. Presentava una profonda ferita sulla destra del collo, appena sotto la nuca, un altro colpo di arma da taglio al torace, e numerose coltellate alla schiena. Non ho visto cosa succedeva fuori. Posso soltanto dire che ho sentito urla e rumori che provenivano dal viale d'accesso al Pronto Soccorso, poi altre urla più vicine, e i rumori di un grosso taferuglio.»

Ospedale San Paolo, parlano i protagonisti di una notte da inferno. Il professor Marco De Monti, chirurgo vascolare, era di guardia al Pronto Soccorso. Con lui, l'infermiere professionale Alfredo Cavasin. Dopo aver tentato inutilmente di rianimare Davide Cesare, hanno curato il ferito portato in ambulanza («Una coltellata a livello del rene destro, ma l'ecografia ci ha dimostrato che era superficiale, e abbiamo potuto dimetterlo»).

Poi è iniziato l'incredibile. Raccontano: «Invocando aiuto, hanno cominciato ad entrare dall'atrio persone insanguinate.

Un medico: abbiamo aiutato sette ragazzi e un vigilante dell'ospedale. I sindacati: fare chiarezza sul pestaggio. Le telecamere a circuito chiuso erano spente



DANNEGGIAMENTI Una vetrata spaccata dopo gli scontri dell'altra notte (foto Tacca)

Era sangue fresco, botte appena prese. Abbiamo medicato sette giovani, e un vigilante dell'ospedale. C'erano due giovani con il naso rotto. Uno è stato ricoverato, per essere operato in chirurgia maxillo-facciale».

Gli abitanti delle vicine case di via San Vigilio sono abituati alle sirene delle ambulanze e

delle forze dell'ordine. «Ma questa volta erano tante, troppe. Ci siamo affacciati e abbiamo contato non meno di una trentina di automezzi, tra polizia e carabinieri. C'era un fuggi-fuggi, con una settantina di persone che scappavano e agenti che li inseguivano».

E' stato nell'atrio del Pronto Soccorso che la situazione è

precipitata. All'inizio il pianto di polizia aveva ricevuto il rinforzo di altri sei agenti, e c'erano anche sette vigilantes. Poi, come raccontano i rappresentanti Cgil e Uil della Rsu (che ieri sera hanno diramato una nota in cui chiedono che «si faccia chiarezza sulla dinamica dei pestaggi avvenuti»), sono arrivati una cinquantina di agenti e carabinieri. Quando si è diffusa la notizia che Davide era morto, si sono alzate urla di disperazione e di minaccia. Ed è stato scontro, con feriti e contusi da ambo le parti. Sono volate sedie, è stato spostato il pesante bancone dell'accettazione, infranto un vetro, rovinato un ecografo. «E' stata una mattanza», racconta qualcuno. Perché i giovani sarebbero stati manganellati con i calci dei fucili, gettati in terra, malmenati. La verità avrebbero potuto dirla le telecamere a circuito chiuso, ma non erano in funzione.

E c'erano gli altri pazienti (tra cui una ragazzina), spaventatissimi. Con grande professionalità, medici e infermieri li hanno rassicurati, spostandoli nell'area pediatrica. Al 118 è stato segnalato che il Pronto Soccorso veniva chiuso per tutta la notte.

Antonella Cremonese

Gli scontri in ospedale tra polizia, carabinieri e centri sociali dopo la morte di Davide «Dax» Cesare, ucciso domenica sera da tre simpatizzanti di destra, sono al centro di un rapporto, discusso ieri in una riunione ai vertici della questura, che verrà consegnato nelle prossime ore ai magistrati per l'apertura di un'inchiesta formale.

Questore e prefetto hanno garantito che «se qualcuno ha sbagliato, pagherà»: oltre ai nomi dei giovani di sinistra che già si aspettano denunce per resistenza, danneggiamento e lesioni agli agenti, il dossier dovrà fornire una ricostruzione ufficiale anche delle presunte violenze attribuite alle forze dell'ordine, oltre che dai ragazzi feriti, dai due medici che hanno scritto ieri al Corriere. Alla discussione del rapporto ha partecipato il dirigente degli agenti della «volante» che presidiavano l'ospedale quando sono iniziati gli scontri, nel momento in cui è filtrata la conferma della morte di «Dax».

La Digos ha trasmesso già ieri alla Procura un'informazione sull'episodio ancora misterioso di giovedì: un giovane del centro sociale Orso ha denunciato di essere stato sequestrato e picchiato da due presunti agenti in borghese con chiari intenti intimidatori. Il rapporto sollecita indagini approfondite su un fatto che per la Digos è «comunque molto grave»: se il caso verrà confermato, i colpevoli verranno perseguiti per «sequestro di persona aggravato dall'abuso di autorità»: se invece la denuncia dovesse risultare infondata, l'indagine si capovolverà in un procedimento per calunnia.

Primi accertamenti per le accuse di medici e testimoni contro poliziotti e carabinieri

Il procuratore aggiunto Ferdinando Enrico Pomarici ha confermato ieri che i magistrati attendono «denunce di parte» per poter aprire un'inchiesta sui fatti al San Paolo, perché i reati (lesioni non gravissime) non sono perseguibili d'ufficio. Al rapporto della polizia si aggiungerà o più probabilmente si opporrà una controdenuncia (come nell'inchiesta sugli scontri al G8 di Genova) che i militanti del centro sociale stanno preparando e che dovrebbe essere presentata in Procura la prossima settimana.

P. B.

LA TESTIMONIANZA

«Nel Pronto Soccorso abbiamo visto colpire quei ragazzi»

di ALBERTO e PIER MARIA BATTEZZATI*

Caro direttore, vorremmo contribuire con la nostra diretta testimonianza alle riflessioni suscitate dai gravi disordini avvenuti nella notte tra il 16 e il 17 marzo all'ospedale San Paolo. Siamo due medici, uno dei quali dipendente dell'ospedale, che in quelle ore si trovavano all'interno dell'edificio, non per motivi di servizio ma per assistere il padre ricoverato. Abbiamo assistito sconcertati, prima dalle finestre del reparto, poi dall'interno del Pronto soccorso e dalla strada antistante, agli atti di violenza che hanno caratterizzato gli scontri tra le

forze di polizia e alcuni amici del ragazzo ucciso in via Brioschi. Questa nostra preoccupata testimonianza dei fatti nasce dalla precisa sensazione che l'operato delle forze dell'ordine non solo non sia stato adeguato alle necessità del momento, ma sia stato caratterizzato da eccessi ingiustificati e condannabili da chiunque abbia a cuore, quali che siano i propri orientamenti politici, la convivenza civile all'interno di un Paese liberale e democratico.

*medici

corriere della sera 21/3

«Una notte da inferno tra manganelli e inutili aggressioni»

corriere 21/3

SEGUE DA PAGINA 49

Richiamati dal clamore proveniente dall'accesso stradale al Pronto soccorso, che si trova proprio sotto le finestre del reparto dove ci trovavamo, abbiamo assistito a violente cariche da parte delle forze dell'ordine, seguite da ripetuti episodi di aggressione da parte di gruppi di 3-4 agenti che, dopo l'inseguimento di qualche individuo rimasto isolato, procedevano con arrogante sistematicità a immobilizzarlo e a colpirlo con i manganelli, il cui suono, nei lunghi attimi di silenzio interposti tra le grida, gli insulti e le minacce proferite da ambo le parti ormai allontanatesi, era udibile persino da noi che dal sesto piano dell'ospedale, con sensazione di impotenza, assistevamo alla scena. Siamo dunque scesi all'interno

dei locali del Pronto soccorso, che ci sono apparsi devastati dalle cariche avvenute anche all'interno dell'ospedale, con vetri frantumati, chiazze di sangue dovunque sul pavimento, sangue sui volti e gli indumenti di giovani alcuni dei quali coglievamo nel pianto, altri a gridare la loro rabbia e dolore, altri ancora a insultare polizia e carabinieri.

«Il Pronto Soccorso è stato violato e offeso nella sua missione civile»

Ci siamo scambiati i racconti con i colleghi del Pronto soccorso, medici e infermieri. In diversi avevano assistito nelle sale di attesa e nei corridoi a inseguimenti e aggressioni simili a quelle da noi viste all'esterno; altri ci hanno riferito di vetrate, quelle stesse che poi vedremo apparire sui giornali e in televisione, infrante da agenti; in tanti ci hanno parlato di insulti e minacce rivolte dai giovani verso le forze dell'ordine, apparentemente vissute come corresponsa-

bilità in qualche modo dell'aggressione subita nella notte in via Brioschi, seguite da provocazioni reciproche e dal rapido e inarrestabile degenerare della situazione; tutti escludevano aggressioni, e tanto meno «rivendicazioni» di cadavere, da parte dei giovani nei confronti del personale medico e infermieristico in servizio. Nell'inferno danzoso in cui ci siamo trovati in quelle ore l'ospedale ci appariva violato e offeso nella sua missione civile di assistenza e cura prestata a chiunque e ancora più offesa appariva in memoria del ragazzo condotto qui privo di vita. Siamo usciti all'esterno dell'ospedale e, lungo il tragitto che porta verso l'uscita stradale, ecco apparire ancora volti tumefatti, sangue, rabbia, ma ora la situazione sembra più tranquilla e sotto controllo. Alle grida di qualcuno, che afferma che dentro l'auto della polizia sono rinchiusi dei feriti e che è reato sottrarli alle cure mediche, viene estratto in sil-

lenzio un giovane dal volto e dagli abiti insanguinati, piangente, a cui vengono tolte le manette e che viene spinto zoppicante verso il Pronto soccorso.

Tutti sono in sorpresa dell'apparizione, e il dolore e l'indignazione che ci hanno sopraffatti, che non ci viene neppure in mente di im-

porre di far sedere il ragazzo in attesa di una barella. Del resto, in abiti borghesi, ci pare che difficilmente saremmo creduti medici. Crediamo, anche, di scorgere qualcosa dei nostri sentimenti riflettersi sui volti di alcuni degli agenti, alcuni in abiti borghesi, che sembrano giunti da poco e ritroviamo in zone distinte da quelle dove si trovano quelli che maneggiano strumenti antisommossa. Li vediamo stuprarsi e parlare in modo diverso e sembrano, così ci pare, condividere in qualche modo le amare riflessioni

«Alcuni agenti in borghese sconvolti dalla violenza di altri colleghi»

che incominciano ad affacciarsi alla nostra mente sull'operato di tanti dei loro colleghi. Ci pare, o comunque desideriamo sperare, che gli ultimi arrivati rappresentino i verti tutori dell'ordine pubblico, capaci di valutare senza errori la gravità delle minacce cui sono esposti i cittadini e le istituzioni e di intervenire con esperienza e nel modo più efficace per tutelare la libertà collettiva. L'operato di altri, che abbiamo visto in azione per lunghi momenti, sarà sempre destinato, anche nel caso si trattasse solamente di incompetenza, a sollevare dubbi sulle reali intenzioni del loro intervento, a inerbare la fiducia dei cittadini verso le forze dell'ordine, e a compromettere il lavoro, e i sacrifici, di tutti i loro colleghi che agiscono con competenza ed efficacia. Alberto e Pier Maria Battezzati



.....SULLE AGGRESSIONI ALL'OSPEDALE SAN PAOLO DI MILANO.....

Il massacro all'ospedale S. Paolo è uguale a quello della Diaz, se non peggio. La sua brutalità è stata pari a quella della notte genovese (gravi ferite lacerato-contuse al volto, nasi e denti rotti, braccia e polsi spezzati). In sovrappiù, le cariche della polizia hanno questa volta coinvolto indiscriminatamente, oltre agli amici di Dax, personale di assistenza, pazienti e loro parenti. Siamo all'assurdo che gli spazi del Pronto Soccorso di un grande ospedale, la cui funzione dovrebbe essere quella di garantire l'assistenza e la sicurezza dei cittadini, divengono scenario di cariche selvagge e di una vera e propria caccia all'uomo. Questo massacro, a differenza di quelli di Napoli e Genova, è avvenuto a freddo, fuori di ogni situazione di tensione sociale o di piazza: si era lì solo per piangere la morte di un compagno ucciso per mano fascista e per avere notizie degli altri feriti durante l'aggressione. L'intervento poliziesco è stato di tale gravità da determinare l'interruzione del servizio di Pronto Soccorso fino alle sette del mattino successivo.

Se da una parte apprezziamo l'operato degli infermieri e dei medici del S. Paolo, che hanno prontamente assistito i feriti e protetto degenti e accompagnatori, dall'altra denunciato con forza il comportamento delle forze di polizia, anche dopo i pestaggi: alcuni compagni feriti, invece di essere medicati, sono stati caricati e trattenuti a lungo sulle "volanti" presenti in gran numero; uno dei feriti più gravi, trasferito all'ospedale S. Carlo, è stato tenuto ammanettato per tutto il tempo delle cure.

Di fronte a tutto ciò, la direzione sanitaria non ha trovato di meglio che rimandare a un successivo "esame delle Autorità competenti", ciò mentre rilasciava dichiarazioni di comodo avvaloranti la versione della polizia.

La stampa ha toccato in questa occasione uno dei suoi livelli più bassi, propinando al lettore le versioni più incredibili e offensive del senso di umanità e della comune intelligenza: menzogne sull'assassinio (che sarebbe avvenuto dopo una rissa tra punkabbestia), una mai avvenuta aggressione nei confronti degli ambulanziere da parte degli amici di Davide e, infine, la loro presunta pretesa di averne indietro il corpo. Come in ogni informazione di regime che si rispetti, le veline della questura determinano, senza la minima verifica circa il reale svolgimento dei fatti, ciò che scrivono i giornali. Salvo poi, a distanza di pochi giorni, dover correggere il tiro, perché per esempio due medici, al di sopra delle parti, descrivono la brutalità dell'intervento della polizia, o perché due funzionari entrano in contraddizione con le prime dichiarazioni della questura. A proposito di quest'ultima, la prima cosa che salta all'occhio è il suo procedere incerto: le "verità" della prima ora vengono rettificare ("Chiedo severità ai vertici di polizia e carabinieri, qualora si scoprano violazioni da parte dei loro uomini", secondo le parole del prefetto), e la sicurezza mostrata all'inizio si trasforma in crescente imbarazzo. Per fare quadrato, e impedire che la pentola si scoperchiasse, è intervenuto il ministro Giovanardi che, rispondendo a un'interrogazione parlamentare, ha riautenticato la versione iniziale della polizia. Un poliziotto non può avere torto! E c'è sempre un governo a coprirlo.

Quanto avvenuto al S. Paolo non è frutto del caso, inserendosi invece nella tendenza al rafforzamento degli apparati del controllo e della repressione, che sempre più acquistano una funzione centrale nella regolazione dei rapporti sociali: politiche di "tolleranza zero", clima di guerra contro il "nemico interno", tracotanza poliziesca, metodi spicci e volontà di "farla pagare" ai "compagni", ai "comunisti". Sempre più chiara appare, infatti, nei comportamenti dei "tutori dell'ordine" un'ispirazione di destra e una vocazione a farsi soggetti politici autonomi, a "mettere a posto loro le cose".

Milano, 17/03/03

UNIONE SINDACALE ITALIANA SANITA'- SEGRETERIA NAZIONALE Comunicato Stampa sui pestaggi all'ospedale San Paolo

SUI TRAGICI FATTI DELLA NOTTE DEL 16 MARZO E SUI PESTAGGI EFFETTUATI DALLE FORZE DELL'ORDINE ALL'INTERNO DEL PRONTO SOCCORSO DELL'OSPEDALE SAN PAOLO. E.R. ALLA CILENA (O MEGLIO ALL'ITALIANA)

Verso la mezzanotte del giorno 16/03/03 si è verificato un gravissimo agguato nei confronti di alcuni giovani del centro sociale O.R. So della zona Sud di Milano. Subito dopo l'agguato, amici e compagni dei due giovani accoltellati si sono recati presso l'Ospedale S. Paolo, dove C.D., gravemente ferito alla gola e al ventre, era stato trasportato dal 118 e poco dopo era morto dissanguato. I giovani chiedevano insistentemente notizie sulle sorti dei compagni feriti senza ricevere alcuna risposta, se non quella violenta e ingiustificata delle forze dell'ordine.

Ad attenderli vi erano, infatti, non meno di 50 tra poliziotti e carabinieri che, dopo pochi minuti, senza che ci fossero apparenti motivi di ordine pubblico, hanno proceduto a caricare i presenti, colpendo indiscriminatamente sia i compagni sia i cittadini già presenti nel pronto soccorso come pazienti o come accompagnatori. Addirittura, poliziotti e carabinieri hanno inseguito nei corridoi e nelle sale visita del Pronto Soccorso tutti coloro che gli capitavano a tiro, facendo irruzione anche nel vicino D.E.A. (Dipartimento Emergenza e Accettazione), mettendo a rischio l'incolumità dell'utenza e del personale sanitario, pregiudicando il normale funzionamento degli atti assistenziali e interrompendo un pubblico servizio. Il Pronto Soccorso, i Reparti di Degenza e le vie adiacenti al nosocomio si sono trasformate in un mattatoio che ha richiamato alla memoria i tragici fatti di Genova dell'estate 2001. A causa delle cariche delle forze dell'ordine, il Pronto Soccorso non ha potuto funzionare per tutta la notte e i pazienti sono stati dirottati in altri ospedali, mentre si è creato un fuggi fuggi generale di pazienti ed accompagnatori. L'intervento delle forze dell'ordine all'interno dell'ospedale è stato così brutale da indurre il personale sanitario ad intervenire "come pronto soccorso" a difesa dei giovani, tra i quali una donna, che sono stati sottratti dai pestaggi indiscriminati. Subito dopo, come a Genova, è iniziato il grande lavoro di ripulitura dei pavimenti e dei muri del Pronto Soccorso completamente lordati di sangue e devastati dalle forze dell'ordine. Questo il drammatico bilancio dell'E.R. all'italiana: · Alcuni ragazzi sono stati bloccati a terra, ammanettati con le mani dietro la schiena e colpiti al viso e al tronco con calci e manganellate; · Altri sono stati ammanettati e caricati sulle auto di polizia e carabinieri e quindi nuovamente pestati, tanto da lordare le autovetture del loro sangue; · Uno solo, colpito e ferito, è stato accompagnato dai carabinieri all'ospedale San Carlo e consegnato al locale posto di polizia; · i locali del Pronto Soccorso sono stati resi inagibili per diverse ore dalle irresponsabili e continue cariche delle forze dell'ordine. Il personale ospedaliero del Pronto Soccorso del San Paolo è stato testimone di questi episodi di aggressione gratuita ed arbitraria delle forze dell'ordine, mentre il personale del turno del mattino ha potuto raccogliere ulteriori drammatiche testimonianze, fotografando muri e pavimenti ancora imbrattati di sangue e l'indegna scena di un ospedale "civile".

Come a Genova, l'assurda reazione esercitata dalle forze dell'ordine all'interno dell'Ospedale trova spiegazione nel tentativo di evocare la violenza esercitandola direttamente sui giovani dei Centri Sociali e sul Movimento contro la guerra e per la pace; parimenti, l'omicidio di ragazzi indifesi ricorda tragicamente i peggiori climi politici che il passato ha riservato alla città di Milano. Tutto questo tra le recenti e pacifiche manifestazioni di piazza e la prossima commemorazione di Fausto e Iain.

USIS Segreteria Nazionale





7 Maggio, giorno della cassazione:

@Roma h. 10 presidio in P.za Cavour

@Milano h. 17.30 in P.za San Babila

9 Maggio

@Milano h. 18 presidio

alle Colonne di San Lorenzo

AL SAN PAOLO COME ALLA DIAZ: LO STATO SI ASSOLVE

Il 7 maggio 2009 a Roma: Cassazione del processo "San Paolo"

Si chiude così il capitolo giudiziario relativo alla notte del 16 marzo 2003, la notte in cui morì Dax, assassinato dalle lame fasciste, mentre ai suoi compagni ed amici accorsi al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo toccarono le cariche di polizia e carabinieri. Già in via Brioschi la presenza massiccia dei mezzi delle forze dell'ordine aveva di fatto rallentato l'arrivo dei soccorsi. Dopo che le ambulanze avevano portato via Davide ed un altro compagno gravemente feriti, un plotone di poliziotti si presentò in tenuta antisommossa per "contenere la disperazione" dei presenti, provocazione culminata poi con cariche e manganellate all'interno dell'ospedale. Prima le risate sprezzanti di fronte al dolore di chi aveva appena appreso la notizia della morte di Dax, poi un'aggressione, premeditata e finalizzata a renderci inermi per impedire qualsiasi tipo di reazione. Hanno approfittato della situazione per compiere una mattanza contro quei "rossi di merda" da sempre detestati, "uno di meno", "vi ammazziamo tutti", spingendosi fin dentro ai reparti dell'ospedale per rincorrere chi tentava di sottrarsi alla loro furia. Il "caso" ha voluto poi che le telecamere del pronto soccorso a quell'ora non funzionassero e non abbiamo così potuto documentare in diretta i pestaggi selvaggi e le urla delle persone arrestate, dopo essere state picchiate a sangue. Un bilancio fatto di volti tumefatti, teste aperte, braccia e denti rotti, sommati alla tragica morte di Davide. Già all'indomani della mattanza era pronta la grottesca versione del questore Boncoraglio per giustificare l'operato dei propri uomini: "Stavamo solo impedendo che i ragazzi portassero via la salma." Giustificazioni aberranti, quasi a cercare di dipingerci come selvaggi o barbari (cosa avremmo dovuto fare con la salma?) immediatamente avallate dalla stampa insieme al tentativo di trasformare un omicidio politico in una "rissa tra balordi". Un chiaro tentativo di far calare il silenzio su quella che fu, nei fatti, una piccola Diaz milanese.

Il capitolo giudiziario rappresenta un'altra ferita aperta.

Le indagini, infatti, portarono alla sbarra quattro compagni e tre esponenti delle forze dell'ordine. La sentenza d'appello, emessa nel febbraio del 2008, ha confermato la condanna ad un anno ed otto mesi per due compagni e il risarcimento complessivo di oltre 100.000 euro. Ha inoltre portato alla piena assoluzione dei membri delle forze dell'ordine, che in primo grado avevano visto la condanna di un poliziotto a quattro mesi per abuso d'ufficio (ripreso da un video amatoriale mentre manganellava una persona a terra) e di un carabiniere a sette mesi per il possesso di una mazza da baseball (reato caduto in prescrizione).

Nulla hanno contato le testimonianze del personale medico-sanitario che ha assistito alle cariche indiscriminate dentro e fuori il pronto soccorso, intervenendo tempestivamente per curare i numerosi feriti.

Ancora meno hanno pesato le evidenti lesioni riportate dagli amici e dai compagni di Davide, gli unici, invece, ad essere stati condannati. Lo stato si assolve stravolgendo la verità nelle aule dei tribunali, aggiungendo alle violenze di quella notte le menzogne della sentenza.

Da Genova al San Paolo: la giustizia porta la divisa.

Le sentenza d'appello ha evidenziato ancora una volta come la giustizia italiana funzioni a senso unico, applicando due pesi e due misure sulla base di chi deve andare a giudicare: i suoi servi in divisa o chi manifesta dissenso. Il processo del San Paolo, ha visto come al solito assolti i "tutori della legge" da tutte le loro accuse, nonostante vi fossero prove evidenti rispetto a quello che era stato il loro reale operato fatto di violenza premeditata e brutalità. Così come nel processo per la mattanza alla scuola Diaz durante le giornate di Genova del luglio 2001, quel principio di concorso morale con cui sono state comminate condanne pesantissime ai tanti compagni arrestati non vale per gli sgherri in divisa: nel processo dei fatti al San Paolo tanto uno dei due poliziotti indagati per aver percosso una persona inerme a terra (quello che bloccava il compagno mentre l'altro agente infieriva) è stato assolto in primo grado, in quanto non poteva essere a conoscenza dell'operato del collega(!).

Si tratta di una prassi ormai consolidata in cui stato e magistratura colpiscono chi si ribella attraverso capi d'imputazione gravissimi, fondati su castelli accusatori

fragili e privi di fondamento, mentre chi indossa la divisa ha la piena certezza della totale impunità. Se non addirittura, come nel caso di Genova, di scandalose promozioni di grado per i massimi responsabili della sostanziale sospensione dei diritti delle giornate del luglio 2001. Questo la dice lunga su quanto questi siano processi politici in cui la magistratura emette sentenze politiche...

Costruire la solidarietà! Riaffermare la verità!

Con l'avvicinarsi della chiusura del processo sui fatti del San Paolo, ribadiamo con ancora più forza la verità su quella notte nera. Sotto processo non ci sono solo i quattro compagni - che in caso di conferma vedrebbero le condanne diventare definitive - ma la memoria e il ricordo di un pezzo di storia di questa città, una ferita che da allora non si è mai rimarginata. Il bisogno di riaffermare la verità su quanto accadde il 16 marzo va di pari passo con la necessità di squarciare quella cappa di silenzio che stato, magistratura e stampa hanno cercato di calare su questa vicenda come su quelle di Carlo Giuliani, di Federico Aldrovandi, di Marcello Lonzi, fino al recente omicidio avvenuto alla Stazione Centrale il settembre scorso, in cui due agenti della PolFer hanno picchiato a morte un clochard. La verità non è scritta nelle sentenze della magistratura, ed è nostro preciso compito portarla alla luce attraverso la mobilitazione contro le derive securitarie ed autoritarie di cui questi episodi sono la diretta conseguenza. Il fuoco dell'inverno greco, a seguito della morte di Alexis, ha evidenziato come alla brutalità delle forze dell'ordine si sia tutti chiamati a dare una risposta: stringendoci a tutti i compagni e le compagne colpiti dalla repressione e ribadendo che senza giustizia non ci potrà mai essere pace!

Oggi come ieri, teniamo alta la solidarietà e facciamone un'arma da rivolgere contro stato, magistratura e i loro servi in divisa.

Non dimentichiamo! Non perdoniamo!

Con Dax nel cuore
www.daxresiste.org

